Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 9

«COL DUCE E PER IL DUCE»

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO

ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Martedì 11 gennaio 1944 XXII

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 88 - Sem. L. 45 - Trim. L. 20 - Con 6 numeri Anno L. 87, sem. L. 44, trim. L. 23 - Esteri: Anno ... - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 50 - Direzione, Redazione e Amministr.: via Carducci 7 - Telefoni 1-15 e 6-50 - Spedizione in abbonamento postale

Verso la resurrezione

Eccoci all'alba di un nuovo anno. In tempo di pace o meglio di tregua, il trapasso convenzionale tra il vecchio ed il nuovo anno viene celebrato nelle consuete forme volute dalle tradizioni che, traendo la loro forza da antiche origini ed essendo ormai accette a tutto il mondo, trovano gran parte dell'umanità idealmente accomunata per quei brevi istanti di attesa che precedono il mistero dell'anno che muore. In quegli attimi in cui l'anima sembra sostare trepida ed ansiosa come sopra un ponte sospeso nel tempo, tutti siamo presi da un senso di sgomento e di curiosità. Se un po' di malinconia per un altro anno irrimediabilmente trascorso ci rattrista, la timida speranza di un anno migliore tuttavia ci rasserena e ci rincuora.

E così per tutti, ogni anno. E tutti, più o meno siamo portati a festeggiare in giocondità il trapasso per cercare di nascondere a noi stessi l'ansia provocata dalla coscienza del tempo fatalmente passato e dall'incognita dell'avvenire cui andiamo incontro.

Ma questi non sono tempi da festeggiamenti. Tempi duri e, se mai, di raccoglimento. Di virile raccoglimento, non di disperata aspettazione; di sereni propositi e non di spavalda e cinica rassegnazione al peggio. Parlo agli uomini, a coloro che hanno un'anima per sentire e volontà per domare gli istinti e gli eventi.

Nessuno di questi ricorderà certamente una fine d'anno eguale a quella dell'anno di grazia 1943. Sarebbe superfluo rammentare ancora da queste colonne quanto è accaduto nel volgere di pochi mesi. La portata degli avvenimenti occorsi è di tale entità che tutta una vita non sarebbe sufficiente per cancellare il ricordo dal cuore degli uomini degni di tale nome. Superfluo anche recriminare poichè i fatti appartengono alla storia la quale ha già impresso il suo bollo rovente su tutti o quasi i principali responsabili di quanto è accaduto. La giustizia divina segue il suo corso inesorabile. A che varrebbe continuare a maledire chi è già stato maledetto da Dio?

E' tempo di agire non per «salvare il salvabile» come si esprimevano due mesi or sono i criminali che avevano tentato di gettare l'Italia nella più disastrosa e fraudolenta situazione fallimentare, ma per muovere alla riscossa e per ricostruire.

E' tempo di lavorare per la resurrezione della Patria; non possiamo soffermarci nè a piangere su ciò che fatalmente è avvenuto, nè ad esprimere il nostro disprezzo ed il nostro schifo per i negatori della Patria a qualunque rango essi appartengano, siano essi generali, ministri, gerarchi o masse traviate. Non è tempo nemmeno di arzigogolare sul futuro assetto della Nazione com'era costume dei gazzettieri e dei politicastri dell'infame periodo badogliano, anche soprattutto perchè Benito Mussolini ha già gettato le fondamenta della Repubblica Sociale Italiana che avrà la sua costituente quando la Patria ritroverà l'onore delle armi combattendo con le sue formazioni a fianco della grande Germania.

Ricostruire con volontà disperata e soprattutto vivere con onore e dignità. Potremmo rispondere con nostre parole a chi per alcune settimane sbavò velenosamente contro l'Idea e contro le sue realizzazioni, usando un linguaggio da lupanare. Per noi ha risposto l'8 settembre che ha mostrato al mondo e a tutti quegli italiani che non avevano saputo o voluto capire, da quale parte si trovavano i traditori. Non è tempo di crisi di coscienza perchè chi ha avuto in dono da Dio una coscienza ben fatta, la crisi, se mai l'ha avuta, dovrebbe averla superata e sentirsi ormai fuori dal periodo di ricadute e di complicazioni di varia natura.

E' tempo di procedere al risanamento della Patria. Il male incuneato nel corpo dell'Italia dai suoi nemici di dentro e di fuori aveva prodotto la disgregazione e la necrosi di molte cellule minandone gli organi vitali durante vent'anni. Nel luglio dell'ormai trascorso anno di grazia 1943 una congrega di criminali e di venduti in veste di medici a consulto, prezzolati dagli affossatori impazienti, le diedero il colpo di grazia precipitandola dalle scale onde affrettarne la morte.

L'eredità non tardò a venire. Bastò attendere solo 45 giorni. I fatti hanno parlato chiaro e solo i deficienti possono negarne l'autenticità. Ad essi si aggiungono coloro che agiscono e pensano in mala fede, conniventi di fatto o d'intenzione con il nemico. Ma c'è un'altra categoria di persone che si ostina a negare gli incontrovertibili fatti che hanno aperto gli occhi agli uomini onesti; voglio alludere a quella categoria di invertebrati che vegeta in pavida e belante attesa. Non abbiamo che da guardarci attorno per poterli facilmente individuare: Sono i rifiutati; cronici dello spirito, sono i rivedibili di qualsiasi chiamata e di qualsiasi appello. Se ... potete star sicuri che mediante la disonesta complicità di qualche compiacente ufficiale del defunto esercito regio ... servire la Patria presso qualche comando o distretto vicino a casa propria.

Costoro del decalogo mussoliniano hanno fatto proprio il motto che dice: «La Patria si serve anche facendo la guardia ad un bidone di benzina», accaparrandosi in tempo il «bidone» magari a prezzi di borsa nera. Costoro, quando non negano ciò che ormai è materia di storia, si turano le orecchie e chiudono gli occhi per non sentire, per non vedere, nella puerile, stolta illusione di poter sfuggire dalla scena ove si svolge l'atto decisivo del dramma. Ma i puri, gli onesti, i sani di mente e di spirito, hanno veduto chiaro, hanno risposto e continuano a rispondere al richiamo perchè il vero senso del dovere finisce sempre per prevalere sul male. Prova ne sia che al movimento di ricostruzione iniziatosi sulle macerie fumanti della capitolazione, dove molti vili e rinunciatari tesserati di ieri hanno disertato, hanno aderito e aderiscono uomini che in passato professarono idee contrarie e dissidenti.

Questi i fatti e questi gli uomini.

Raccogliamoci dunque, fermiamo per alcuni istanti il nostro pensiero al limite dell'anno che tra poco non sarà più e rivolgiamo il nostro animo grato all'Onnipotente che ci ha dato la ventura di andare incontro ad un nuovo anno, troviamo il coraggio di guardare dentro a noi stessi, di interrogare la nostra coscienza. Troviamo la forza di abbandonare ogni nostra piccola viltà, di sgombrare la mente ed il cuore d'ogni riserva che trovi motivi di esistenza dalla nostra personalità egoistica. Solo così giungeremo a vedere, a capire la verità e a credere in essa. Solo così potremo capire che l'unica nostra strada è quella suggeritaci dalla dignità e dall'onore. Solo così potremo capire che dopo il 25 luglio eravamo stati venduti e la valorosa eroica Germania vilmente pugnalata alle spalle.

Che il pronto intervento delle truppe tedesche ha salvato l'Italia dalla servitù e dall'anarchia.

Che la profonda amicizia personale tra il Führer ed il Duce e la grande generosa umanissima comprensione del primo ha servito a mitigare la severità e la durezza della forzata occupazione (e a questo riguardo è doveroso ammettere che le truppe e le autorità tedesche di occupazione si sono generalmente comportate sempre con correttezza e spesso con indulgenza).

Solo così potremo capire la falsità e la mala fede di quella nostra propaganda più e più volte smentita dai fatti che ha sempre tentato di dipingerci il popolo tedesco come il nemico tradizionale del popolo italiano.

Solo così potremo valutare l'importanza della liberazione, quasi miracolosa, del Duce, di quel grande tradito (chi non ricorda il suo ultimo presago discorso al Direttorio del Partito?), che la volontà di Dio ha ridato all'Italia per la sua salvezza, perchè Egli è veramente (e lo ricordino coloro che si professano cattolici e si tengono in disparte) l'Uomo della Provvidenza come ebbe a definirlo Pio XI, il Papa della Conciliazione.

Capiremo così fino a che punto il Duce sia stato tradito e con lui tutti i fascisti, tutto il buono, il vero popolo italiano il quale non può dimenticare di averlo amato e seguito per tanti anni.

Capiremo il perchè di questa guerra che non è già una folle avventura pensata ed attuata unicamente per soddisfare ambiziose mire imperialistiche come la propaganda nemica e i mestatori nostrani vorrebbero a tutti i costi far credere, bensì una dura, ineluttabile necessità alla quale siamo stati trascinati dall'egoismo delle nazioni plutocratiche che ci negano il diritto alla vita.

E comprenderemo finalmente che la nostra salvezza sta nella vittoria e che riusciremo ad ottenerla se ritroveremo la strada dell'onore e della serietà.

Dopo tante tenebre ritroviamo noi stessi e avviamoci verso la resurrezione; illuminati dalla luce sovrana della nostra fede.

Buon anno, dunque, camerati, e che il millenovecentoquarantaquattro sia l'anno della rinascita della Patria e dell'onore italiano.

Viva l'Italia!

31 dicembre 1943 XXII.

Legionario

Da maggiore a generale in un anno

La brillantissima carriera di un ufficiale tedesco

BERLINO, 10 gennaio.

Come già annunciato recentemente, il Führer ha concesso al colonnello Adalberto Schulz le Fronde di Quercia sul Cavalierato della Croce di ferro con spade e brillanti. Egli è nato a Berlino il 20 dicembre 1903. Il Führer lo ha ricevuto ieri per consegnargli personalmente l'alta decorazione; contemporaneamente è stato nominato maggior generale.

Il maggior generale Adalberto Schulz ha dimostrato in numerosi combattimenti di essere un grande condottiero di carri armati. Egli si è distinto dappertutto e spesso anche con forze numericamente più deboli, particolarmente sulle alture della Mosa presso Dinant, presso Smolensk e Wjasma come pure presso Bjelgorod e Scitomir.

Proprio nei combattimenti degli ultimi mesi, i quali gli hanno fruttato la decorazione, ha dovuto spesso intervenire da un punto all'altro della battaglia e, da solo, ha rigettato forze nemiche superiori. L'alta onorificenza al Generale premia pure con lui gli indimenticabili atti di valore compiuti dall'arma corazzata dell'Esercito tedesco. (D.N.B.)

Il sommergibile è pronto per una nuova crociera di guerra. Un marinaio parte per la licenza e saluta il camerata che lo sostituisce

MUSSOLINI E L'ITALIA

L'obiettivo giudizio di un giornalista svizzero sulla portata storica del Fascismo e sull'opera del Duce

Gli errori del Fascismo e l'influsso della grande personalità di Mussolini sulla politica italiana sono esaminati da Paul Gentizon nell'ultima parte della analisi sulla tragedia italiana del 25 luglio.

Scartitati i due estremi, quello che attribuisca al Fascismo il marchio di un genio infallibile, e quello che lo giudicava come un regime sprovvisto di ogni virtù, Gentizon ritiene che il Fascismo abbia commesso degli errori, soffrendo talvolta di eccessi di retorica e di romanticismo verbale.

Le parole non sempre hanno corrisposto alle idee, le idee ai fatti. Fra la parola e il pensiero, fra il pensiero e l'azione troppo sovente sono mancati i legami; i capi fascisti sono stati generalmente intelligenze brillanti, ma non sempre sono stati dei caratteri.

E queste manchevolezze Gentizon attribuisce, in parte, alla troppo generosa ammissione di nuovi iscritti al partito, onde la gramegna si mescolò col grano, in parte alla particolare psicologia italiana quale l'hanno foggiata il clima e la storia: voleva dire che accanto alle più belle qualità, vi è una tendenza all'individualismo, all'indocilità, al fatalismo, ed una preparazione allo scetticismo ed al dubbio.

Mussolini ha detto un giorno che occorrono trenta anni per modificare l'anima di un paese, e in venti anni il Fascismo non ha più funzionato come in tempo normale. Le questioni esterne lo hanno preoccupato; nella sua penetrazione delle masse, esso si urtò con parecchi isolotti di resistenza di cui, per scrupolo e per rispetto delle tradizioni, non ha mai tentato di aver ragione.

E qui lo scrittore svizzero fa allusione alla corona, agli alti gradi dell'esercito, alla aristocrazia, ai «monsignori», ed al capitalismo.

Di conseguenza, la rivoluzione del 1922 non è stata portata a termine, e, per questa stessa ragione, il Fascismo non ha mai tradotto in pratica tutta la sua autorità. Il nazional-socialismo, invece, non fu ostacolato da alcun potere interessato ad arrestarne la marcia e potè svilupparsi liberamente fino a raggiungere la meta.

Gentizon a questo punto si domanda: che farà il Fascismo repubblicano, tenterà di scansare dalla sua strada gli ultimi ostacoli che impediscono al Regime mussoliniano di disporre di una autorità totale ed assoluta?

La risposta è racchiusa nell'attività del Duce, che non ha ancora detto la sua ultima parola, e molti nel mondo, sono coloro che l'attendono alla prova.

Tredici anni di soggiorno a Roma hanno permesso allo scrittore di seguire il Duce in innumeri manifestazioni: egli lo ha visto in Parlamento, al Colosseo, al balcone di palazzo Venezia, dinnanzi al duomo di Milano, a Napoli, attorniato di moltitudini, in un campo di aviazione mettersi a passo di corsa e trascinare nella sua scia tutto il suo seguito; nelle paludi Pontine afferrare i fasci di grano e gettarli nella trebbiatrice sotto il cielo infuocato dell'estate romana, impugnare la spada dell'Islam in una oasi africana davanti agli sceicchi tripolitani, sul tetto di una casa romana a dare i primi colpi di piccone per la demolizione di un quartiere insalubre... ebbene — dice Gentizon — io non ho mai visto un tal uomo commettere un atto sconveniente, nè udito pronunciare una parola fuori posto.

La sua attitudine fu sempre delle più corrette; all'indomani del suo arresto, dal carcere egli scriveva di sua mano all'indirizzo personale di Badoglio, una lettera che non è stata pubblicata, ma di cui la stampa ha potuto dire che «faceva onore a Mussolini».

In un'epoca in cui il senso dell'onore si è singolarmente affievolito, e la morale va scomparendo, Mussolini non ha dato che esempi di lealtà, di fierezza e di grandezza d'animo.

Ultimo: l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940

Gentizon trova che non vi sia stata affatto la «pugnalata alla schiena alla Francia» perchè nessuno poteva prevedere in quel giorno il crollo della Francia: la rapida ritirata poteva anche essere il preludio di una controffensiva, ed inoltre l'attacco italiano non influenzò il corso della guerra e comportò meno vittime e distruzioni di solo cinque minuti di bombardamento aereo.

Le ragioni italiani gli furono confermate dal Duce nell'intervista del 6 giugno scorso: «l'onore di una grande nazione non poteva coincidere con i soli vantaggi materiali».

Confinarsi in una neutralità basata su un guadagno non avrebbe avuto altro significato che rinunziare definitivamente ai suoi scopi secolari. Per questo noi ci siamo lanciati arditamente nella mischia.

Come tutti gli esseri umani, conclude Gentizon, Mussolini ha avuto le sue debolezze ed ha commesso errori.

Ma ciò che d'ora innanzi resterà attraverso i secoli è che sotto il segno di Mussolini il popolo italiano, per la prima volta dopo l'antichità, è apparso a uno dei primi posti nella storia del mondo.

La vita delle nazioni come quella degli individui è una lotta per l'esistenza. Lo sforzo sovrumano che l'Italia ha tentato dopo il 1922 per risolvere i suoi problemi vitali ed assicurarsi un alto destino resterà per sempre, qualunque cosa accada, l'opera del figlio del fabbro di Predappio.

(Stefani)

Duri combattimenti sul fronte est

Tentativi di sfondamento sovietici respinti con gravi perdite

Attacchi locali del nemico falliti nello scacchiere italiano

Obiettivi navali davanti alla costa africana efficacemente bombardati dalla «Luftwaffe»

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 10 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Ad occidente di Otschakov un tentativo di sbarco bolscevico è stato frustrato da unità della Marina da guerra germanica.

Nel settore di Chirovograd forti attacchi nemici sono stati respinti ed i bolscevichi sono stati ricacciati in vittoriosi contrattacchi.

A sud est di Pogrebice sono in corso aspri combattimenti caratterizzati da alterne vicende con il nemico che spinge ulteriormente in avanti. Una località temporaneamente perduta è stata riconquistata in contrattacco; è stato annientato un battaglione sovietico. Il nemico ha subito altre sanguinose perdite ed ha perduto 17 pezzi di artiglieria.

Negli ultimi giorni si è particolarmente distinta nei combattimenti in questo settore, la 17. Divisione corazzata agli ordini del generale di brigata von der Maden, per la sua saldezza e per i suoi risoluti contrattacchi.

A sud e a ovest di Berdicev le truppe germaniche hanno sventato in parte, i violenti attacchi dei sovietici ed hanno distrutto 31 carri armati nemici.

L'arma aerea germanica è intervenuta ripetutamente con grosse forze sugli epicentri dei combattimenti terrestri ed ha colpito efficacemente con bombe apprestamenti difensivi e concentramenti di carri armati del nemico.

Durante il martellamento del traffico dei rifornimenti sovietici sono stati distrutti cinque treni carichi di materiale, ed altri otto sono stati danneggiati.

Nella zona periferica delle paludi del Pripet si sono svolti ad occidente di Novograd, Wolynsk e di Sarny combattimenti locali con forze nemiche di ricognizione.

Ad occidente di Resciza i sovietici hanno proseguito i loro attacchi. In duri combattimenti sono falliti anche ieri tutti i tentativi di sfondamento dei bolscevichi. Infiltrazioni locali sono state eliminate.

A sud-est di Vitebsk le truppe tedesche hanno respinto rinnovati violenti attacchi del nemico. Il numero dei carri armati distrutti nel settore di una grande unità germanica, stabilito ieri in 57 si è elevato a 71. Nello stesso settore sono stati distrutti ieri altri 87 carri armati sovietici.

A nord ovest di Vitebsk i bolscevichi hanno attaccato ripetutamente invano. Durante il rastrellamento di una zona boscosa, è stato annientato un rilevante gruppo di forze nemiche.

Il 56° reggimento di granatieri della Sassonia, agli ordini del tenente colonnello Sacher, si è qui particolarmente distinto nei combattimenti degli ultimi giorni.

Nel settore occidentale del fronte dell'Italia meridionale parecchi attacchi locali nemici si sono infranti nel fuoco concentrato delle artiglierie germaniche.

In altri settori del fronte la giornata è trascorsa calma: si è registrata una attività di elementi d'assalto germanici coronata da successo.

Nelle prime ore del 9 gennaio, apparecchi tedeschi da combattimento hanno attaccato obiettivi navali al largo della costa settentrionale della Cirenaica. Parecchi colpi in pieno sono stati piazzati su quattro mercantili di medio tonnellaggio. Si può contare sulla distruzione di due di queste navi. Un nostro aereo è andato perduto.

L'asprezza della lotta

BERLINO, 10 gennaio.

Nei punti di gravità della battaglia invernale all'Est, la situazione è rimasta il giorno 8 gennaio, rispetto a quella del giorno precedente generalmente invariata, sebbene i bolscevichi abbiano intensificato i loro sforzi in alcuni settori come per esempio nell'ansa del Nipro e presso Vitebsk. I loro rinnovati tentativi di sfondamento sono rimasti infruttuosi, malgrado l'enorme impiego di uomini ed armi.

Particolarmente gravi combattimenti si sono sviluppati nella zona di Chirovo e principalmente nella stessa città. Anche ad ambedue i lati della città il nemico ha nuovamente attaccato con ingenti forze, ma è stato respinto e rigettato mediante contrattacchi. Le perdite dei bolscevichi sono state sensibili. Nel solo settore a nord di Chirovo per il possesso di un'altura, esse ammontano a circa 1000 uomini fra morti e prigionieri.

L'azione degli Stukas

Parte preminente nella battaglia ha avuto pure l'artiglieria della difesa della Luftwaffe che, intervenuta nei combattimenti terrestri, ha distrutto numerosi carri armati. Altre rilevanti perdite in uomini e materiali sono state inflitte al nemico dalle nostre formazioni di aviatori da combattimento e da battaglia coi loro attacchi a bassa quota contro le posizioni di artiglieria ammassamenti di carri armati e comunicazioni delle retrovie.

I nostri reparti di carri armati hanno comunicato che i carri armati sovietici dopo gli efficaci attacchi degli «Stukas» si sono dati a precipitosa fuga. Sul fronte a sud di Chiev e Berdicev le nostre linee hanno resistito più che mai ai continui attacchi delle fanterie e dei carri armati nemici. I punti cruciali dei combattimenti si trovano nello stesso settore del giorno precedente.

A sud di Chiev i bolscevichi si sono dovuti accontentare, grazie alla nostra tenace difesa, di qualche infiltrazione che è stata prontamente bloccata. A sud di Pogrebice le nostre truppe mediante contrattacchi hanno catturato 500 prigionieri e a sud di Berdicev sono in parte falliti i violenti attacchi dei sovietici con la perdita di 14 carri armati. Altri 32 carri armati e cannoni d'assalto sono stati catturati dalle truppe delle Waffen-SS. ad ovest di Berdicev allorchè queste hanno ricacciato una brigata sovietica alla sua posizione di partenza. Anche l'arma aerea ha potuto distruggere nel corso di questa azione 22 carri armati ed oltre 100 veicoli.

Nel settore occidentale della zona di infiltrazione presso Scitomir si è avuta una relativa calma. I sovietici hanno spinto innanzi in questo settore solamente forze di esplorazione che si sono scontrate solo qua e là con le nostre truppe di sicurezza.

Nuovi duri combattimenti si sono sviluppati ad ovest di Recien dove il nemico ha attaccato ai due lati di questa città la ferrovia che conduce verso ovest a sud della Beresina.

57 carri sovietici distrutti

Dopo un nutrito fuoco di preparazione i sovietici hanno attaccato in numerose ondate, ma non hanno potuto però infrangere la tenace resistenza delle nostre truppe. A sud della ferrovia gli attacchi sono stati respinti dal fuoco della difesa o mediante contrattacco, ed anche a nord della linea ferroviaria. Il nemico non ha potuto conquistare altro che qualche zona di infiltrazione che è stata subito bloccata. Questi vantaggi non stanno però in proporzione alle perdite subite.

Il fronte di Vitebsk è tuttora il settore principale degli attacchi nemici. Dopo che sono falliti i loro recenti tentativi di sfondamento a nord-ovest della città, i bolscevichi hanno spostato sabato sera nuovamente i loro attacchi nel settore meridionale ed hanno attaccato dopo un fuoco a tamburo della durata di un'ora con ingenti forze di fanteria, carri armati e formazioni di aviatori da battaglia. Su questa stretta zona le forze concentrate nemiche hanno potuto temporaneamente far valere la loro superiorità numerica e dopo lunghi aterni combattimenti sono riusciti a penetrare in una località. Ancora prima che il nemico vi si fosse installato stabilmente, è stato però rigettato mediante un contrattacco e dopo gravi combattimenti da casa in casa. Con la distruzione di 57 carri armati sovietici è stato infine infranto anche questo tentativo di sfondamento grazie alla tenace resistenza dei nostri granatieri, che sono stati efficacemente appoggiati dalla Luftwaffe.

La stessa sorte hanno subito gli attacchi nemici ripetuti per sei volte, a nord-ovest di Vitebsk, dove sono stati distrutti altri 27 carri armati sovietici. Assieme con questi 84 carri armati distrutti il nemico ha così perduto dal 13 dicembre, cioè dal principio della battaglia nella zona di Vitebsk, circa 850 carri armati. I continui attacchi del nemico per impossessarsi di questo caposaldo e di eliminarlo dal fronte tedesco, dimostrano quale importanza si deve ascrivere a questi combattimenti ed ai successi difensivi finora ottenuti dalle nostre truppe.

L'Agenzia internazionale di informazioni *riferisce sui combattimenti nell'Italia meridionale:*

Dopo numerosi tentativi di sfondamento fatti su largo fronte tra Mignano e Venafro, gli anglo-americani hanno attaccato ieri con forze imponenti nella zona di S. Vittore del Lazio. L'attacco è stato fatto soprattutto con forze di fanteria.

Sul fronte italiano

Questa nuova fase della battaglia nel settore occidentale ha già avuto dei precedenti tentativi nella stessa zona. Risulta chiaramente che le truppe d'invasione, malgrado tutti gli sforzi e i sacrifici, non sono riuscite neppure questa volta a sfondare la resistenza tedesca sulla strada di Cassino. Per questo concentrano tutti i loro sforzi sul lato nord-ovest delle rovine di San Vittore per procacciarsi colà un accesso laterale nella pianura di Cassino ed avere finalmente libertà di movimento per le loro forze corazzate. Per questo fine tengono pronta anche la seconda Divisione corazzata americana, dopo che la prima ebbe a sopportare negli ultimi giorni forti perdite nella zona montuosa.

Le truppe tedesche hanno opposto nei pressi di San Vittore la più accanita resistenza agli attaccanti. Le batterie anglo-americane non sono riuscite, malgrado lo straordinario spreco di munizioni a fare delle breccie nelle linee tedesche. Apparecchi da bombardamento e cacciatori sono intervenuti con buon successo nel combattimento. Inoltre parecchi apprestamenti di carri armati sono stati distrutti e incendiati malgrado i mascheramenti.

Nei pressi della Via Cassilina e di Venafro sono falliti alcuni attacchi locali, sferrati da deboli forze anglo-americane.

Truppe di ricognizione inglesi sono state respinte e parecchi prigionieri sono stati fatti nel medio Appennino. Nel settore adriatico, truppe attaccanti tedesche sono riuscite a sconvolgere alcuni avamposti dell'ottava Armata britannica, a snidare alcuni nidi di mitragliatrici, a compiere alcuni ardini di ricognizione e di distruzione e di avanzare fino a Vescani (Villa Grande). Le truppe attaccanti tedesche fecero ritorno verso mezzogiorno con molti prigionieri e senza alcuna perdita da parte loro, alla loro base.

A Oriente di S. Tomaso è fallito l'attacco di una compagnia indiana sotto il pesante fuoco di difesa tedesco. Sulla strada costiera dopo che fu respinta la puntata d'una forte compagnia canadese, sono stati contati 38 caduti.

Fame e disperazione nell'Italia meridionale

LISBONA, 10 gennaio.

Un inviato di guerra del settimanale *New's Rewiew* descrive in una sua corrispondenza la vera situazione degli italiani nelle terre occupate dagli anglo-americani ed esamina contemporaneamente la posizione strategica delle armate anglosassoni.

«Il popolo italiano, scrive il corrispondente, rappresenta l'Europa di domani. Ciò che io ho visto nelle terre occupate mi ha colmato di spavento e di orrore. Date un'occhiata alla strada che conduce da Napoli a Roma, quella che in buon italiano è detta la «via di Roma», andate su questa bella strada e osserverete come ad ogni cinquanta metri bambini italiani e vecchi canuti ottantenni vi si avvicinano per chiedervi insistentemente qualcosa da mangiare. Sulla stessa via incontrerete anche donne con i loro ossuti semiaffamati figlioli in braccio che vi pregano per un tozzo di pane».

Sulla situazione strategica il giornalista inglese scrive: «Giorno per giorno, tuona il cannone sul fronte italiano che non può dirsi certo favorito dal destino ed è politicamente trascurato. Da tutte le parti divampa la lotta nel calore della battaglia mentre i nostri uomini vengono uccisi e dilaniati dal fuoco nemico e i superstiti si sono avvicinati a Roma solamente di pochi metri.

Nella nebbiosa e grigia mattina i nostri soldati dell'8ª Armata tentano baldanzosamente di avvicinarsi alle pericolose formazioni tedesche. Però il maresciallo Kesselring ricaccia in contrattacchi ogni offensiva».

Con queste parole il corrispondente del periodico *New's Rewiew* caratterizza la battaglia sul fronte italiano.

Egli non manca di rilevare poi che il popolo italiano del Meridione combatte senza scopo. I suoi nervi sono scossi. Al primo segnale d'allarme delle sirene, la popolazione si getta all'impazzata per le strade, con una furia quasi febbrile di raggiungere i ricoveri antiaerei. Essa cerca solamente di sottrarsi al pericolo e di assistere alla lotta che non la riguarda, perchè è stata costretta a combattere oscuramente dagli odiati «amici inglesi».

Vittoriosi combattimenti contro i comunisti in Bosnia

BERLINO, 10 gennaio.

Formazioni dell'Esercito e delle Waffen-SS col concorso di volontari cosacchi e di reparti autoctoni, hanno continuato la loro opera di rastrellamento nella Bosnia settentrionale dalle bande comuniste.

La neve che raggiunge l'altezza di un metro e le strade ghiacciate richiedono i massimi sforzi alle truppe in questo terreno montagnoso. In diversi punti ha dovuto essere infranta una tenace resistenza e si sono dovuti respingere tentativi di sortita di piccole bande. In tale occasione le bande nella Bosnia stessa hanno perduto 155 morti. (D.N.B.)

La progettata invasione dell'Europa nei rilievi ungheresi

BUDAPEST, 10 gennaio.

Il giornale ungherese *Uj Magyarsag* esamina in un articolo di fondo le prospettive di un'invasione nell'Europa Occidentale, e fa un confronto con quella degli anni 1917 e 1918.

Allora, così scrive il giornale, l'armata americana ha trovato in Francia le porte aperte e porti sicuri. Oggi un tentativo di sbarco deve vincere tutti gli ostacoli che prepara il Vallo Atlantico. Oggi in confronto del 1918, attende l'intervento americano un'armata tedesca intatta nel suo spirito offensivo, un'armata tedesca, il cui cuore è infiammato da una ferrea decisione di resistenza e da una immensa sete di vendetta.

Questa armata tedesca non è invasa dalla febbre dell'anarchia, ma dall'appassionato fantismo nella credenza di un nuovo ordine sociale. Al Vallo Atlantico li aspettano inoltre milioni di anime di tedeschi sfollati che gridano alla vendetta.

Mosca ha organizzato la guerra civile spagnola

MADRID, 10 gennaio.

Il settimanale politico *El Espanol* controbatte le asserzioni secondo le quali l'Unione Sovietica non è intervenuta nella guerra civile spagnola e dimostra, fatti alla mano, che il generale sovietico Krivitski è stato l'organizzatore dell'intervento staliniano in Ispagna.

Il cosiddetto governo rosso spagnolo, così scrive il settimanale, non ha avuto nessuna influenza sulla condotta di guerra nè sulle decisioni politiche.

La completa direzione è stata presa dalla G.P.U. e precisamente dal generale Krivitski il quale ha organizzato l'invio di materiali da Parigi, Copenaghen, Amsterdam, Zurigo, Varsavia, Londra e Bruxelles, senza però comparire alla luce.

E' stata scoperta la sede segreta della G.P.U a Barcellona, dove si trovavano gli agenti Stachowski e Berzine. Questi due uomini di fiducia di Stalin avevano il compito di non agire apertamente, cosicchè si credeva che il generale spagnolo Miaja e un certo Kleber fossero gli organizzatori delle operazioni militari nella Spagna rossa, come comandanti della brigata internazionale.

Quando Stalin ebbe riconosciuto più tardi che le truppe nazionaliste spagnole del generale Franco avrebbero riportata la vittoria, Stachowski e Berzine sono stati richiamati a Mosca, dove sono scomparsi misteriosamente perchè sapevano troppo sulla vera situazione.

Il destino di Krivitski è pure misterioso, poichè anche di lui non si sente più nulla. Resta solamente chiaro il fatto che l'intervento di Stalin in Spagna è completamente fallito, ma gli ha procurato un mucchio di oro spagnolo.

Il problema polacco-sovietico

AMSTERDAM, 10 gennaio.

La reazione sull'articolo di Wilkie provocata nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America è un sintomo importante delle divergenze che esistono tra i due Paesi, così constata Vernon Bartlett nella sua descrizione in merito al problema polacco-sovietico.

Egli consiglia i fuggiaschi polacchi di mettersi d'accordo con Mosca, poichè per essi sarebbe più importante di collaborare con i sovietici anzichè con gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Anche il *Daily Telegraph* invita il comitato dei fuggiaschi polacchi a riprendere le relazioni con l'Unione Sovietica.

In Palestina i giudei sono i preferiti

GINEVRA, 10 gennaio.

Un esame dell'aumento dei viveri nella Palestina, ordinata dal Ministero del commercio statunitense, dimostra che le città arabe della Palestina sono più colpite da questa specie di fenomeno inflazionista come quelle giudaiche.

Questo esame, il cui risultato è stato pubblicato dall'organo ufficioso del Ministero del commercio americano «Foreigns Commerce Weekly», dimostra chiaramente che la popolazione araba della Palestina è più trascurata per ciò che riguarda la distribuzione dei viveri ed altri importanti articoli.

Notizie brevi da tutto il mondo

Il partito comunista in Siria e nel Libano ha tenuto a Beirut un congresso, sotto la presidenza del capo del partito comunista Chaled Bagdasch. Sono stati inviati telegrammi di lealtà ai presidenti dello Stato dei due paesi, come pure a De Gaulle, Stalin, Roosevelt e Churchill.

Anche in Brasile si è sviluppata una violenta epidemia d'influenza, che si sta dilagagando particolarmente a Rio de Janeiro.

Accordi doganali sono stati ultimamente conclusi tra il Giappone e il Manciukuo al fine di semplificare e di accelerare le importazioni fra i due paesi, durante il periodo della guerra.

Gli avvenimenti della Bolivia renderanno sempre più difficile l'approvvigionamento dello stagno alle nazioni unite. Come è noto infatti da quando i principali paesi produttori di stagno sono passati al Giappone, il paese che maggiormente contribuiva all'approvvigionamento dello stagno ai nostri nemici era precisamente la Bolivia.

L'università di Belgrado, che era stata chiusa nel 1941, in relazione agli avvenimenti bellici di quell'anno, è stata riaperta ieri con una solenne cerimonia.

Le scimmie di Gibilterra

Le scimmie di Gibilterra, famose in tutto il mondo perchè sono gli unici esemplari del genere che vivano spontaneamente in Europa, cominciano ad allontanarsi chissà per quale ragione dallo scoglio che le ospita da secoli. I giudiziosi animali, che sono stati già ripetutamente all'ordine del giorno della stampa internazionale, sono forse stanchi della guerra e delle privazioni da essa imposte e infischiandosene delle cure di cui sono circondate se ne vanno ad una ad una. Gli inglesi superstiziosi cercano di blandirle. Si ha a sapere infatti che esiste una leggenda che dice pressapoco che quando le scimmie se ne andranno da Gibilterra, anche gli inglesi abbandoneranno la preziosa base. Naturalmente i nostri nemici, timorosi di questa eventualità, fanno di tutto per trattenere le scimmie, ma forse lo fanno invano perchè per loro è suonata un'ora irrevocabile. Le scimmie sono gli umili strumenti della sorte: se gli inglesi non se ne andranno spontaneamente da Gibilterra, come vorrebbe la leggenda, ci penseranno i loro avversari a stanarli.

LA PAROLA FASCISTA

La forza e la legge

Non è fare del pessimismo affermare che senza la forza che le imponga il rispetto a nulla servono le leggi. Se ancora qualcuno avesse qualche dubbio su di ciò, ripensi al disgustoso spettacolo dei giorni dell'armistizio di Badoglio, ripensi alla folla lanciata al saccheggio dei magazzini militari, uomini, donne, bambini come impazziti dall'avidità e dalla gioia del ladrocinio; ricordi i non pochi reputati a torto persone rispettabili, che per svaligiare meglio i depositi mandavano addirittura gli autotreni a compiere la brillante operazione, e dovrà concludere che è, purtroppo, proprio così.

Pensiamo pertanto che sia cosa dannosa assai emanare una legge, un decreto, un ordine, senza avere «a priori» la certezza di poterli fare rispettare in modo assoluto.

In momenti di eccezionale emergenza, come sono questi, molti, e non a torto, pensano che gli ordini dovrebbero essere pochi, ma fatti rispettare con fermezza inesorabile.

Non c'è nulla di più pericoloso che mostrare la propria debolezza e il dare molti ordini e non riuscire a farli eseguire è indubbiamente una prova di debolezza che fa pensare alle «grida» di manzoniana e spagnolesca memoria.

In questi momenti, così di emergenza, su molte cose si può chiudere un occhio e lasciar andare anche e soprattutto per la grande difficoltà di farvi fronte, di impedire che si facciano o non si facciano; su certi altri argomenti però non si può e non si deve transigere.

La puntualità dell'adempimento richiesta con inesorabile durezza per il poco, darà lentamente la coscienza della necessità di adempiere egualmente anche gli altri doveri e finalmente tutti i doveri.

Allora forza e legge riunite nuovamente daranno la misura della raggiunta giustizia.

Ersi